



GIO, presente sulla scena accademica e culturale dal 2009, ha iniziato con una NEWSLETTER quindicinale una nuova forma di dialogo con le iscritte e gli iscritti e quanti sono interessati a queste tematiche; saremo presenti nel dibattito contemporaneo, che richiede sempre una presenza vigile, a 360 gradi, e chiediamo altresì una interlocuzione con voi.

Scrivete, proponete incontri, segnalate notizie e fatti che “diano da pensare”.

Il Comitato scientifico di GIO

[Che fine ha fatto Angela Merkel?](#)

Certamente non poteva capitare momento peggiore alla ex-cancelliera tedesca per finire il suo mandato in Germania: una guerra perlomeno sanguinosa ai bordi dell'Europa, gasdotti sabotati che avrebbero tenuto al caldo i tedeschi se Putin non si fosse arrabbiato per le sanzioni alla Russia decise dall'Europa, una crisi economica spaventosa che penetra nelle case di cittadini un tempo abbienti. Tutto questo in un colpo solo, con l'ovvia conseguenza che se la sono presa tutti con lei per la sua politica quando era in carica. Angela è, in realtà, laureata in fisica e di quella categoria di scienziati ha il pragmatismo. Nelle numerose interviste che sta rilasciando ai due settimanali tedeschi più letti, cioè *Der Spiegel* e *Stern*, cerca di difendersi come meglio può, dicendo che ritiene che la sua politica sia stata oculata, sia dal punto di vista dell'economia che dal punto di vista della situazione militare. Tuttavia, i suoi oppositori l'accusano di non aver favorito abbastanza la digitalizzazione del Paese, di averlo reso troppo dipendente dalla Russia e dalla Cina, di non aver potenziato le forze armate. Di fatto, però, Angela Merkel è stata per molti anni la più popolare dei leaders europei, sia in patria che all'estero, oltre ad essere stata la prima donna tedesca scienziata a ricoprire la carica più alta del suo Stato. Una regista tedesca che vive a Londra, Eva Weber, ha appena realizzato un documentario intitolandolo semplicemente *Merkel*, presentato a Berlino, in cui si analizza l'effetto della guerra in Ucraina sull'immagine della ben nota signora. Ai posteri l'ardua sentenza.

[Narendra Modi vuole bene alle donne indiane?](#)

Recentemente il premier indiano Narendra Modi ha dichiarato che in India le donne madri occupano la posizione più alta nella società del suo Paese. Tutte coloro che, invece, si guadagnano da vivere e aspirano all'indipendenza economica si sono sentite offese ed hanno reagito con numerose proteste. Se il Capo di Stato è sordo alla inconfutabile verità che la migliore risposta alla violenza sulle donne è curare il loro *empowerment*, dato che più mezzi possiedono, meno vengono abusate, allora andiamo veramente male! I fatti di cronaca in quel Paese, peraltro bellissimo e affascinante, parlano chiaro. Shradha Walkar, una ragazza di 27 anni impiegata in un call center a Mumbai, è sparita mentre si

trovava in viaggio a Delhi sei mesi fa. Aveva sporto denuncia per i maltrattamenti subiti dal suo compagno, Aftab Poonawala, che la minacciava nientemeno di farla a pezzi. In effetti, alla fine ha confessato di averla sezionata in 35 pezzi, che aveva nascosto in un freezer. Le donne indiane subiscono violenza quasi sempre dai loro conviventi, addirittura sembra che la violenza domestica sia di routine. Una recente indagine ha confermato che nel 96% dei casi la colpa della violenza subita è del marito o dell'ex-marito. Comunque, qualcosa si sta muovendo: si è deciso di rendere più rapidi i processi per stupro; inoltre, si sta potenziando la polizia femminile e creando sportelli di ascolto rivolti alle donne in tutte le stazioni di polizia.

[Le intraprendenti impresarie di pompe funebri negli USA](#)

Tutto ci si poteva immaginare dopo questa pandemia, che peraltro non si è ancora conclusa, meno che le donne diventassero negli Stati Uniti le maggiori interessate ad una carriera come organizzatrici di onoranze funebri. Per quasi tutto il ventesimo secolo le esequie dei cittadini americani si sono svolte più o meno alla stessa maniera, cioè si procedeva a seppellire i loro resti sottoterra ovvero si conservavano le loro ceneri in un apposito contenitore. Oggi quasi il 60% della popolazione opta per la cremazione, alcuni addirittura chiedono che le ceneri vengano disperse nello spazio. Quando poi è arrivato il Covid 19 le aziende di pompe funebri sono entrate in crisi per la crisi economica che ne è derivata e molte hanno chiuso i battenti. Ora, quasi all'improvviso, un esercito di donne ha seguito corsi specializzati in cui si insegna ad organizzare un adeguato funerale e ha messo su nuove imprese, alcune specializzate nell'imbalsamazione. Leili McMurrough, Preside del Worsham College di Scienze Mortuarie, che si trova nell'Illinois, ha dichiarato che le imprese di pompe funebri non sono più a gestione familiare tramandate da padre a figlio, bensì si è appena diplomato un esercito di nuovi impresari di cui il 70% sono donne, tutte millennials molto preparate, esperte anche nelle questioni legali implicate nei funerali. Sembra che il motivo per cui tante donne mostrino interesse per questa attività sia che mostrano maggiore empatia degli uomini: per fare un buon funerale bisogna creare una connessione con le persone ed essere capaci di raccogliere informazioni utili in breve tempo per far sì che tutto proceda in modo impeccabile. E in questo sappiamo bene tutti che le donne sono molto capaci.

[La scacchista senza velo sfida l'Iran](#)

Sara Khadim al-Sharia è la campionessa di scacchi che ha sfidato gli ayatollah giocando ai Mondiali in Kazakistan senza indossare l'hijab, il velo obbligatorio secondo la legge islamica. Con questo gesto la giovane ha dato un segnale forte, ma la repressione in Iran non ferma il movimento di protesta, di cui abbiamo parlato più volte. La foto della ragazza, 25 anni, concentrata e attenta solo alla scacchiera con il suo ciuffo di capelli è uno sberleffo ai conservatori iraniani e ha fatto il giro del mondo proprio mentre a Teheran il presidente Ebrahim Raisi lanciava il suo anatema contro i dimostranti: «Non avremo nessuna pietà». Purtroppo sono centinaia i giovani e le giovani imprigionati e uccisi. Anche l'Italia si è mobilitata: il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ha convocato l'ambasciatore iraniano Mohammad Reza Sabouri. Chiediamo che l'Europa tutta e gli organismi internazionali intervengano e facciamo cessare questo massacro. Mahsa e le altre eroine iraniane hanno già cambiato il Medio Oriente: bruciano il velo, ballano, sfidano gli ayatollah, vengono uccise; la loro battaglia per la libertà trascina tutto un popolo, nella Repubblica islamica e oltre.

[“Mamma, non guardare la Tv”](#)

Nella lotta contro la brutale invasione dell'Ucraina e contro la guerra tutta non potevano tacere le Pussy Riot, la band russa dissidente, da sempre contro il regime di Putin, subendone la censura violenta e il carcere. La band pubblica una nuova canzone incolpando anche l'Occidente che "sponsorizza" il regime acquistando petrolio e gas russo, e nella quale chiedono che il leader russo venga processato da un tribunale internazionale. Il titolo e ritornello del singolo si basa sulle parole di un soldato di leva russo catturato che ha detto a sua madre: «Mamma, qui non ci sono nazisti, non guardare la Tv». In una dichiarazione rilanciata dal *Guardian*, la band ha descritto il governo russo come un "regime terroristico" e definito lui, i suoi funzionari, i generali e propagandisti "criminali di guerra". Parole struggenti (e feroci) a proposito della loro musica: «musica della nostra rabbia, indignazione, disaccordo, un grido disperato e di rimprovero contro i burattini assetati di sangue di Putin, guidati da un vero mostro cannibale, il cui posto è nell'infinità di feroci fiamme infernali sulle ossa delle vittime di questa terribile guerra». Le ragazze denunciano questo clima di odio che avvelena i cuori delle persone: «Coloro che si oppongono a Putin vengono imprigionati, avvelenati e uccisi».

[Alla conquista della parità di genere: il caso degli Emirati Arabi Uniti](#)

Le questioni di genere sono da alcuni anni una delle priorità dell'agenda politica di molti Paesi. Tra essi vi sono anche gli Emirati Arabi Uniti che con impegno stanno cercando di raggiungere l'obiettivo dell'effettiva parità di genere. Il Governo ha messo in campo una serie di iniziative per poter raggiungere l'obiettivo prefissato, facendo così un altro passo avanti in questa direzione e ponendosi come obiettivo la promozione dello sviluppo politico e dell'emancipazione femminile. L'attuale Esecutivo emiratino ha nella sua composizione, perseguito questo scopo con 9 donne Ministro (su un totale di 32) a capo di alcuni dicasteri importanti (Cultura, Cooperazione Internazionale, Pubblica Istruzione), altri (Scienze Avanzate; Sicurezza Alimentare), altri ancora (due giovani donne dirigono il Ministero della Felicità e quello della Gioventù). A guidare il Consiglio Nazionale Federale (FNC) c'è Amal Al Qubaisi, prima donna a ricoprire nell'area mediorientale la carica di Speaker di un'Assemblea parlamentare. L'unione interparlamentare araba nel 2017 le ha conferito il premio per l'eccellenza parlamentare nella categoria dei Presidenti del parlamento arabo. Il premio rende onore ad Al Qubaisi come «prima leader donna di un parlamento nel mondo arabo», celebrando i suoi risultati su scala nazionale, regionale e mondiale, nonché quelli ottenuti dall'FNC sotto la sua conduzione. In attesa delle prossime elezioni è arrivato l'apprezzamento di Mouza Al Shehhi, direttrice dell'Ufficio di collegamento delle Nazioni Unite per gli Emirati Arabi Uniti, che ha elogiato l'operato del Governo per consolidare l'emancipazione femminile in molti ambiti in modo che le donne possano partecipare attivamente al miglioramento della propria condizione e a quella del proprio Paese. Inoltre, Mouza Al Shehhi ha sottolineato che gli sforzi degli Emirati Arabi Uniti sono in linea con la Carta delle Nazioni Unite che richiede pari diritti per le donne e la loro protezione dalla violenza, spiegando allo stesso tempo gli sforzi compiuti dal Paese per coinvolgere le donne nelle operazioni di mantenimento della pace, attraverso un programma ideato per formare le donne arabe e l'attuazione di un memorandum d'intesa firmato da UN Women, GWU e Ministero della Difesa. La strada verso la piena parità di genere è ancora lunga, sembra, però, che il Paese del Golfo stia navigando a vele spiegate verso questo obiettivo.

[Dalla parte delle bambine, sempre](#)

Elena Gianini Belotti, morta a Roma all'età di 93 anni, scrittrice e pedagogista, ha rappresentato una svolta epocale con il suo testo *Dalla parte delle bambine* del 1973, ma anche con *Prima le donne e i bambini* del 1980. Da quel primo testo la pedagogia e il sentire comune cominciarono a cambiare, iniziò quella rivoluzione culturale non ancora compiuta in relazione ai condizionamenti di genere nella società e nell'educazione, focalizzando lo sguardo di tutti all'educazione delle donne. Stereotipi sessisti e, quindi, discriminatori per le donne (papà in ufficio e mamma che cucina) furono colti come giustamente sono: condizionamenti sociali e culturali da cambiare. Per le donne della nostra generazione *Dalla parte delle bambine* è stato un vero e proprio manifesto politico. Fu autrice anche di

alcuni romanzi, come *Prima della quiete*, sulla storia dell'insegnante Italia Donati, morta suicida dopo una storia di diffamazione che la coinvolse. Nel 1960 contribuì a fondare e guidò per 20 anni il Centro Nascita Montessori di Roma. Fu il primo centro in Italia ad occuparsi della preparazione delle future madri al parto e alla cura dei neonati. Nel Centro le gestanti venivano preparate psicologicamente e praticamente al compito di madri rispettose dell'individualità del bambino.

[Un'Italia senza donne nelle Carte valori postali anno 2023?](#)

Lo scorso 27 dicembre il Ministero delle Imprese e del made in Italy ha comunicato la lista delle emissioni dei francobolli per l'anno 2023. Oltre alla massiccia celebrazione di marchi commerciali, è molto discutibile la sostanziale assenza di figure femminili italiane: unica presenza femminile risulta essere la regina Elisabetta II che non celebra in alcun modo l'italianità. Il Ministro vanta che nel programma filatelico (detto impropriamente tale trattandosi di francobolli) si vogliano valorizzare alcune eccellenze del nostro sistema Italia: dal mare allo spazio, ad alcuni marchi che hanno fatto la storia del *Made in Italy* fin dal Rinascimento. E in questo vasto programma con Maria Grazia Dosio, autrice del pezzo, ci chiediamo se non esistano figure femminili illustri da poter celebrare. Auguriamo una rilettura attenta della storia artistica e culturale italiana.

[La segregazione di genere del regime talebano si scontra con l'esclusione delle donne dalla professione medica](#)

Nella società islamica, com'è noto fortemente conservatrice, le donne dovrebbero accudire le altre donne, ma ora si dà il caso che il divieto allo studio e all'istruzione per la popolazione femminile debba essere riesaminato e rivisto perché sempre più vengono a mancare dottoresse e infermiere. Si tratterebbe di un vero caso in cui i talebani sono costretti ad un'inversione di rotta ed a promuovere con vigore e pubblicamente l'istruzione e l'occupazione femminile. Lo sforzo dei talebani di estendere l'istruzione medica alle donne, specie nei campi dominati tradizionalmente dagli uomini, è in netto contrasto con le restrizioni severissime imposte dal governo a donne e ragazze. Da quando hanno preso il governo, infatti, hanno escluso molte adolescenti dalla scuola secondaria e le donne dalla maggior parte delle professioni, mentre è stato proibito alle aspiranti studentesse universitarie di iscriversi a corsi come giornalismo, ingegneria ed economia. Di certo i problemi in Afghanistan sono enormi, tra i quali un regime sanitario in rianimazione che sta ormai per crollare: alcuni ospedali hanno dovuto chiudere, mentre un numero crescente di medici lasciano il Paese. Il tasso di mortalità materno è tra i più alti del mondo, mentre la malnutrizione va sempre più aggravandosi contribuendo alle nascite premature e alle complicazioni in gravidanza. È sempre più evidente come la condizione femminile vada sempre più peggiorando tra mille restrizioni e divieti, ma ora ci si pone anche il problema di chi curerà le donne.

[Sulla strada della parità di genere nei Consigli di Amministrazione delle società quotate europee](#)

A dieci anni dalla presentazione della proposta, il Parlamento europeo ha adottato in via definitiva la nuova legislazione conosciuta come "Direttiva sulle donne nei Consigli di amministrazione" (*Women on board*). Con essa, il Parlamento UE ha stabilito che, entro la fine di giugno del 2026, nelle grandi società quotate dell'Unione Europea il 40% dei posti di amministratore senza incarichi esecutivi e il 33% di tutti i posti di amministratore dovranno essere occupati dal sesso sottorappresentato. Le

procedure che dovranno presiedere alla selezione dei candidati dovranno essere eque e trasparenti, basate su una valutazione comparativa dei diversi candidati sulla base di criteri chiari e formulati in modo neutro. Le qualifiche e il merito rimarranno i requisiti fondamentali. Spetterà alle società l'obbligo di fornire annualmente un report sulla rappresentazione di genere con la dimostrazione che gli obiettivi sono stati raggiunti e, nel caso non lo siano stati, indicarne le ragioni e le modalità per conseguirli. Dal canto suo, la UE ha previsto delle misure sanzionatorie, dissuasive e proporzionate che ogni Paese dell'Unione dovrà applicare per arrivare agli obiettivi prefissati. È una conquista importante, come hanno asserito la Presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen e la Presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola, una crepa significativa nel “soffitto di cristallo”, l'abbattimento di uno dei principali ostacoli che impediscono alle donne di occupare i posti di comando: le reti informali maschili. L'UE punta, in tal modo, a raggiungere una rappresentanza più equilibrata tra uomini e donne nei Consigli di Amministrazione delle società quotate in borsa. Comunque, sebbene siano stati compiuti progressi verso una maggiore parità in questo settore, essi rimangono lenti e disomogenei tra gli Stati membri.

Combattere nei fatti la violenza? Sì con reddito, casa e lavoro

Diritti in bilico. Reddito, casa e lavoro per l'indipendenza delle donne in fuoriuscita dalla violenza, studio curato per ActionAid da Isabella Orfano e Rossella Silvestre, mostra che in Italia, tra il 2015 e il 2022, vale a dire in 7 anni, sono stati spesi complessivamente 157 milioni di euro contro la violenza: circa 20 per misure di sostegno al reddito, 124 per interventi di reinserimento e inserimento lavorativo delle donne fuoriuscite da situazioni di violenza, 12 per l'autonomia abitativa, ovvero circa 54 euro al mese per donna non economicamente autonoma. Si tratta di una cifra decisamente irrisoria quando, come dimostra il Rapporto «disporre di un reddito sufficiente, di un alloggio sicuro, di un lavoro dignitoso e di servizi pubblici ben funzionanti sono i presupposti essenziali per consentire alle donne non solo di abbandonare situazioni di violenza, ma anche di accelerare il loro processo di empowerment, diventare economicamente autonome ed esercitare il pieno controllo sulle proprie vite». Ancora una volta si rivela necessario richiamare chi decide ad agire in modo efficace ed efficiente contro il gravissimo e diffusissimo fenomeno della violenza di genere contro le donne, garantendo quei diritti tutelati da numerose leggi internazionali – inclusa la Convenzione di Istanbul – e dalla stessa Costituzione italiana. Oltre i dati, il Rapporto mostra il prezioso apporto delle buone pratiche già esistenti.

Come e perché il cervello di una donna cambia in gravidanza

Nell'articolo pubblicato su *Nature Communications*, a firma di scienziati olandesi dell'Amsterdam University Medical Center, viene illustrata una ricerca che dimostra come la gravidanza produca alterazioni nella “materia grigia” del cervello femminile e nelle basi neurali della percezione del sé. La fase preliminare dello studio ha riguardato un campione di 80 donne, delle quali 40 in gravidanza, monitorate anche dopo la fine dello studio. Nelle donne in gravidanza sono state rilevate riduzioni della materia grigia che duravano fino a due anni dopo il parto. Tali evidenze hanno prodotto interrogativi che hanno portato alla fase successiva della ricerca dalla quale è emerso che la riduzione di materia grigia avviene in concomitanza col desiderio della donna di preparare un ambiente favorevole per il nascituro. Non un fatto negativo, dunque, ma una reazione funzionale alle necessità relative alla maternità: si tratta del cosiddetto “default mode network”, fenomeno nel quale le regioni adiacenti del cervello, che hanno attività correlate tra loro, si attivano consentendo un legame più forte e più piacevole con la prole (minore nelle donne con cambiamenti di minore entità nella materia grigia) e la considerazione del feto come un individuo, ovvero come altra cosa da sé oltre a capacità di introspezione e di empatia nelle interazioni sociali.

Per iscriversi all'Osservatorio Interuniversitario di genere visita il nostro nuovo sito
<http://www.giobs.info>